

“LE SOLITUDINI DEL MARE”:
UN INEDITO TESTO PER MUSICA
DI RICCARDO BACCHELLI

Nota del s.c. ILARIA BONOMI (*)

(Adunanza dell'11 giugno 2015)

SUNTO. – In questo contributo si presenta un inedito di Riccardo Bacchelli: si tratta di un poemetto dal titolo “Le solitudini del mare” composto dall’autore per essere musicato da Bruno Bettinelli nei primi anni ’60. Il poemetto, segnalato all’autrice dalla moglie del compositore, Silvia Bianchera Bettinelli, non ha mai visto la luce né è stato poi musicato. Ne esistono diversi testimoni, che mostrano gli interventi correttori sia di Bacchelli sia di Bettinelli. Il testo evidenzia pregevoli caratteri letterari e una chiara tensione verso l’unione con la musica.

ABSTRACT. – The author present an unpublished text of Riccardo Bacchelli, a short poem entitled “Le solitudini del mare”, written by Bacchelli during ’60 years for the composer Bruno Bettinelli, who never set it to music. Different witnesses show revision both Bacchelli’s and Bettinelli’s. Text’s language show interesting literary quality, also in consideration of association with music.

(*) Università degli Studi di Milano, Italia. E-mail: ilaria.bonomi@unimi.it

Non a molti è noto che il grande scrittore Riccardo Bacchelli, il cui nome è oggi ingiustamente negletto, scrisse tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del secolo scorso un certo numero di testi per musica.

Si tratta di alcuni libretti¹ veri e propri per compositori diversi: *Il medico volante*, per Antonio Veretti, 1923, mai rappresentato; *L'infedele innocente* scritto tra il 1922 e il 1925 per la musica di Giannotto Bastianelli; *La smorfia* per Bruno Bettinelli, Como 1959, *La notte di un nevrastenico* per Nino Rota, Milano Piccola Scala 1960, *Il calzare d'argento*, per Ildebrando Pizzetti, Milano, Teatro alla Scala, 1961, sicuramente il libretto più noto. A questi vanno aggiunti il testo diegetico del divertimento per la danza *Il galante tiratore*, per Antonio Veretti, Sanremo 1933, e l'inedito poemetto-cantata *Le solitudini del mare*, scritto per Bruno Bettinelli nei primi anni '60, che presento in questa sede.²

La collocazione della produzione di Bacchelli nella storia della librettistica mostra da un lato conferme e dall'altro elementi nuovi. Conferme sono la prevalenza dei libretti comici, che nei primi decenni del Novecento dominavano sulla scena operistica italiana; il modello goldoniano; le scelte formali, a cominciare dalla compresenza tra versi e prosa, o dall'interazione tra essi. Elementi nuovi e specifici della ricca e multiforme personalità artistica di Bacchelli sono il continuo muoversi tra classicità e modernità, la trasversalità tra i generi e il passaggio da un genere all'altro, o anche da un mezzo all'altro, per uno stesso soggetto o uno stesso testo. Drammi e commedie diventano libretti, novelle diventano drammi, passando anche attraverso i *media* moderni, radio e televisione, con i quali Bacchelli ebbe un importante rapporto.

Il legame di Bacchelli con il teatro, con la musica e con l'opera è stato, come è noto, molto importante. Con la musica e soprattutto con quella operistica Bacchelli ebbe un rapporto molto forte, con la figura di Rossini come riferimento primo e fondamentale, che certamente influisce sulla sua produzione librettistica. Più complesso e articolato il

¹ Ho trattato dei libretti di Bacchelli in Bonomi 2016 e Bonomi 2018.

² Mi è caro ringraziare Silvia Bianchera Bettinelli per avermi fatto conoscere il testo inedito "Le solitudini del mare" e Maria Maddalena Novati, direttrice di Nomus, Centro Studi e ricerche sulla musica moderna e contemporanea, per avermi messo a disposizione materiale del fondo Bettinelli.

suo rapporto con Verdi, a cui tributa giudizi lusinghieri e letterariamente bellissimi, come il seguente:

Potente animo tragico è quello di Verdi, senz'alcuna luce di mistica trascendenza. E sarebbe fare offesa, d'altronde, alla sua ispirazione, attribuirle riferimenti psicologici. Per altro, e perché è un efficace paradosso esplicativo, anche in quell'adusta secchezza di pietra focaia del carattere verdiano, si può cogliere un motivo generatore di tale stile, ch'è di stupenda ricchezza melodica inventiva, ma non mai esuberante né ridondante, corredata e correlata com'è a non meno stupenda avarezia di disegno melodico, ritmico, armonico, tutto scarno, tutto esatto, tutto necessario.

Vedete la melodia verdiana, che non sconfina mai, come la melodia rossiniana aliante all'infinità del suo cielo d'ideale bellezza, come la melodia donizettiana alitante all'ideale della passione, come la melodia belliniana pervasa d'ideale elegia. E da questi raffronti dedurreste un difetto, appunto, d'idealità estetica, quando non fosse per contro da riconoscervi la proprietà essenzialmente drammatica della melodia verdiana, che si lega al personaggio e all'azione, che vi s'incarna, che incalza e necessita azione ed evento drammatico, e, quasi più che esprimere il personaggio, lo costringe, lo conduce, lo forza, lo determina a quella che ho chiamato passione del suo fato.³

non senza note severe per quello che Bacchelli ritiene un gusto deteriore nella fruizione del melodramma verdiano (una «predilezione [...] per quelle virtù del teatro musicale verdiano, anzi per le virtù, piuttosto che popolari, popolarische del melodramma tipico»).

⁴

Nel periodo giovanile bolognese uno stretto sodalizio legò Bacchelli a Giannotto Bastianelli, figura di critico, saggista e compositore di grande interesse nello snodo evolutivo della musica italiana nei primi decenni del Novecento, legato in sodalizio ideologico-critico con compositori quali Pizzetti, Respighi, Renzo Bossi, Malipiero, con i quali costituì nel 1910 il gruppo cosiddetto dei “cinque italiani”. A lui probabilmente si devono le radici della collaborazione che Bacchelli ebbe con Antonio Veretti e Ildebrando Pizzetti. Per Bastianelli, che però ne musicò solo poche battute, Bacchelli scrisse, nei primi anni

³ *Verdi*, in Bacchelli 1968, pp. 463-4.

⁴ *Ivi*, p. 483.

Venti, il libretto comico *L'infedele innocente*, ispirato a una novella di Cervantes.⁵ Pur senza entrare nel dibattito critico-musicale sull'opera che occupa i primi decenni del secolo, Bacchelli guarda ad essa come a un genere sempre vivo, e dotato di caratteri che la rendono una forma d'arte superiore ad altre, soprattutto in virtù del potere della musica e della sua unione con le parole: il teatro musicale, rileva Bacchelli,

risponde a un'aspirazione del sentimento e della fantasia, esprime passioni ed idee, è voce dello spirito dei diversi tempi storici; e questo, con una prontezza e una continuità senza pari, anzi senza confronti [...] la rapida comunicativa, la comprensione universale del linguaggio e della espressione musicale, accollano alla musica sul teatro la funzione e la capacità d'esprimere pensieri e affetti, lo spirito del tempo, con una prontezza e rispondenza singolari.⁶

Su uno dei principi fondamentali dell'opera, lo stretto legame tra parole e musica, Bacchelli si ferma nella presentazione del *Calzare d'argento*, il lavoro librettistico a cui ha dedicato maggiore impegno, in stretta collaborazione con il compositore Ildebrando Pizzetti, con cui intesse una corrispondenza di grande interesse.⁷

Ricordo infine che Bacchelli fu critico teatrale e musicale e regista di opere, barocche, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta.

Le solitudini del mare è un poemetto composto, in una data non accertata negli anni Sessanta, per la musica di Bruno Bettinelli, mai pubblicato tra gli scritti di Bacchelli, né tantomeno eseguito, dato che la composizione della musica venne solo iniziata. L'unica documentazione esistente pare essere il breve riferimento contenuto in un articolo del "Corriere della Sera" dell'11 novembre 1967:⁸ il servizio da Parigi di Lorenzo Bocchi riferisce che Bacchelli, nella capitale francese per tenere una conferenza su Rossini, lesse agli studenti di italiano della Sorbona il poemetto:

⁵ Sul libretto, in tempi recenti ritrovato tra le carte del compositore, si vedano Donadoni Omodeo 2002, p.115, e soprattutto Morgani 2014 e Morgani 2017.

⁶ *Ore e giorni musicali*, in Bacchelli 1968, pp. 385-7.

⁷ Fondo Bacchelli, conservato a Bologna all'Archiginnasio.

⁸ Segnalatomi da Silvia Bianchera Bettinelli.

Per loro ha letto, in anteprima, il poemetto che egli ha composto per un oratorio musicato da Bruno Bettinelli, intitolato *Le solitudini del mare* e ispirato all'avventura di Alain Gerbault (il navigatore solitario francese che dal 1923 al 1929 fece il giro del mondo in una piccola imbarcazione).

La collaborazione di Bacchelli con Bettinelli aveva preso avvio, quasi certamente su iniziativa della casa Ricordi, nel 1959 con l'operina buffa *La smorfia*, per concludersi proprio nello stesso 1967, con il più noto *Proprio della Messa di Pentecoste*, per coro a due voci eguali ed organo, in cui Bacchelli ha tradotto il testo liturgico riflettendo in italiano l'arcaismo dell'espressione poetica, con una grande attenzione per l'unione con la musica. Se la poetica di Bettinelli mal si adattava, come è stato messo in luce, ad un testo comico come *La smorfia*, era certamente più in linea con l'elevatezza e la tragicità insite nel testo sacro, e, mi pare, con il poemetto, di cui ora descriverò brevemente i caratteri e lo stile. Ma, come testimonia Silvia Bianchera Bettinelli, il maestro, dopo aver avviato la composizione, presto la interruppe, giudicando il testo poetico troppo anticheggiante nella forma.

Del testo di Bacchelli ho visto diversi testimoni:

- ABB: All'Archiginnasio di Bologna, Fondo speciale Riccardo Bacchelli, tra gli abbozzi ci sono alcuni fascicoli di carte fotocopiate con interventi autografi dell'autore. Il titolo sulla cartelletta è "In vista dello Scoglio di San Pietro e di San Paolo- Le solitudini del mare. Poemetto per la musica di Bruno Bettinelli". Nel testo, il titolo originariamente era, in portoghese, *In vista del Penedo do São Pedro e de São Paulo*, poi sostituito da *Le solitudini del mare*. Le correzioni apportate al testo da Bacchelli consistono soprattutto in tagli di parole, sintagmi e anche passi, e in riattribuzione di battute a personaggi diversi: la direzione comune alle varianti è la ricerca di maggiore essenzialità e sintesi, con sacrificio di qualche arcaismo e preziosismo di forma, e riduzione della componente narrativa a favore di quella descrittiva.

Nel Fondo Bettinelli, conservato presso il Nomus (Centro Studi e ricerche sulla musica moderna e contemporanea), sono conservati i seguenti testimoni:

- MS: copia del manoscritto di Bacchelli corretto e postillato da Bettinelli, che sul testo elimina o sostituisce alcune parole, opera vistosi tagli e spostamenti, modifica la struttura drammaturgica introducendo il coro e modificando il locutore per alcune battute. Bettinelli interviene spesso semplificando il testo, rendendolo più lineare e riducendo le ripetizioni.
- DATT1 e DATT2: due copie dattiloscritte da Bacchelli in successione tra loro: entrambe comprendono le correzioni di Bettinelli sul testo. La seconda riporta a penna di mano del compositore le voci dei personaggi: Nauta solitarius TENORE, Nauclerus ('padrone di nave') BASSO, Phantasticus MEZZO SOPRANO, Historicus CORO.
- PART: Abbozzo di partitura, di cui esistono due pagine.

Il testo poetico, che trascrivo da DATT1, appare pregevole da diversi punti di vista, anche in vista e in rapporto all'unione con la musica. Racconta, in versi sciolti, il naufragio di un navigante solitario su un isolotto in mezzo all'oceano, la solitudine disperata verso la morte e il successivo ritorno alla vita. I caratteri salienti sono una descrittività particolarmente accentuata e raffinata, con una tavolozza lessicale variegata e ricchissima, una lussureggiante aggettivazione e ampio ricorso a *iuncturae*, e una musicalità intrinseca, raggiunta sfruttando soprattutto elementi fonici, sintattici e stilistici.

Partiamo dalla descrittività, con un assaggio esemplificativo della potenza evocativa e suggestiva delle immagini in questi passi:

[...] fremito verdeazzurro
 sul brivido marino,
 schiere di pescirondine, radendo
 l'onde, precedono
 la nostra prua.

L'ultimo mio ricordo è dei gabbiani.
 Si levan all'alba col sole,
 s'allargano sparsi sul mare,
 tornano in volta ed in ruota,
 gran torma impennata, avventante, radente,
 con furia da crederli ingordi del sangue,
 o, come gelosi,
 che vogliano sbrattar dallo Scoglio
 l'agonia dell'umano relitto.

[...] in una pace
 che me invade e ciel e mare,
 è la morte un bianco vortice
 di grandi ali silenziose.

Forte potere descrittivo hanno i sostantivi e gli aggettivi, non solo per il dominante campo semantico naturale (*onde, sole, mare, aria, rupe, scoglio, stelle, vento; scabro, oscuro, azzurro, buio, tetra, immensa, scoscesa, erta*), ma anche per il forte riferimento alla sfera espressiva e intensa delle sensazioni, dei sentimenti (*pena e ansia, vita e travaglio, combattimento dell'animo*), dei comportamenti degli uomini e degli animali (*coraggiosa navicella, grida fameliche e stizzose*), con particolare evidenza nelle *iuncturae* (*sasso scabro, intrepidi gabbiani, spietati nemici*).

Molte *iuncturae* appaiono originali, non presentando, a quanto mi risulta, attestazione in autori della tradizione; sono documentate nei repertori solo alcune, attinte in particolare dal Marino (*sasso scabro, aspro scoglio*), dagli Arcadi, da D'Annunzio (*rupe deserta*). Preziosismi e arcaismi lessicali trovano attestazione negli stessi autori (*vallea* in Marino e D'Annunzio, *stollo* in D'Annunzio) o in altri: mi pare rilevante, in particolare, la voce *tenebria*, che Bacchelli trovava in Cesarotti, Leopardi, Praga, Camerana, e che nel sintagma preciso usato nel poemetto, *tetra tenebria*, è attestata nei *Dialoghi di Luciano* del quattrocentesco Niccolò da Lonigo. Marino sost. 'marinaio' è arcaismo che aveva un certo corso nell'Ottocento, ed è usato da Bacchelli in prosa riferito a Cristoforo Colombo.

La tensione verso la musicalità, e l'evidente attenzione che l'autore ha esercitato sul testo e sulla lingua in funzione dell'unione con la musica, appare chiara prima di tutto sul piano fonetico. Bacchelli insiste molto sugli effetti fonici, con allitterazioni, ripetizione di vocali e soprattutto consonanti dalla sonorità più intensa, che, oltre a riflettere la semantica del testo, bene avrebbero potuto armonizzarsi con suoni o strumentazione caratterizzati in determinate direzioni: ad esempio, l'insistenza della vocale più aperta A in *Ecco lo stormo bianco, ecco la nube / d'ali abbaglianti al sole, ecco i gabbiani!;* la ricorrenza della stridente fricativa in *nulla vidi / di più strano di cotesto sasso scabro;* l'insistenza di foni vocalici e consonantici che concorrono ad un effetto di cupezza in *in tetra tenebria forse profonda*.

Sul piano retorico e sintattico, Bacchelli sfrutta parallelismi, brachilogie, ellissi, anacoluti, che la musica avrebbe potuto facilmente seguire a fini ritmici. Nella sintassi, spiccano costrutti ellittici e brachilogici, desueti, come l'assenza del nesso relativo nel primo verso (*In tanto mare ho scorso, nulla vidi*), il costrutto assoluto alla latina *che piacere era mai, lui solo a bordo*, o la sintesi estrema in passi come *Gioioso a quant'appaiono*, o *le percosse / dolevan, senza forma di levarmi*, o *con furia da crederli ingordi del sangue*. La sintesi sembra alla base anche dell'anacoluto nella frase *noi marini / ci diverte levar con l'ululante/ sirena della nave il grande stormo*.

Ragioni ritmiche si evidenziano poi in vari passi variamente costruiti, nelle pause (*Una nave, indugiava come noi*), nel connettivo *E* iniziale di verso, che conferisce alla battuta un forte potere evocativo, nelle continue ripetizioni. Ripetizioni che, se per Bacchelli avevano certamente una funzione stilistica importante, a Bettinelli invece non piacevano, come è documentato nel percorso correttivo della *Smorfia*, nelle frequenti correzioni del compositore tese a eliminarle.

Rilevante la ricerca stilistica, anch'essa tesa a realizzare una poesia ritmica e ricca di effetti, con figure retoriche di significato e della disposizione: parallelismi, soprattutto, coppie, terne, ma anche contrasti di immagini e concetti (vv.33-34, 54-55, 69), figure etimologiche (*ugual ineguagliabil solitudine*), chiasmi (*Orrendi a noi, a noi fanno paura*).

Anche se una certa patina anticheggiante, costante nella scrittura di Bacchelli, appariva sgradita a Bettinelli, mi pare che il potere fonico, evocativo, ritmico di questa raffinata poesia mostri una sua piena funzionalità come testo per un oratorio.

LE SOLITUDINI DEL MARE
Poemetto
di Riccardo Bacchelli
per la musica di Bruno Bettinelli

Personaggi: Nauta solitarius (tenore)
Naucerus (basso)
Phantasticus (mezzo soprano)
Historicus (coro)

Naucerus

In tanto mare ho scorso, nulla vidi
più strano di cotesto sasso scabro,
solo e lontano da ogni terra, in mezzo
dell’Atlantico presso l’Equatore.
Calcinato dal sole tutto l’anno,
lo rode il mare e l’aria ed il salmastro:
lo Scoglio di San Pietro e di San Paolo.

Historicus

Rupe deserta, guglia solitaria
mille miglia di mare ai quattro venti,
che dalle oscure fosse dell’oceano,
mille braccia di fondo allo scandaglio,
sorge al sole e alle stelle equatoriali.

Phantasticus

Sorge e affiora ad esporre
sterile capo a sterile tormento

Historicus

Del sol, dell’onda, e del sale e del vento.

Phantasticus

Ed al rodio del tempo!
Scoglio d’abisso a fior dell’alto mare,
solo vedendo te,
sensibile ci avvien d’immaginare

immoto e nero sotto il giuoco azzurro
lo spessore dell'acque e il tempo buio
dell'immensa vallea sottomarina.

Historicus

Orrendi a noi, a noi fanno paura.

Phantasticus

Non alla scheggia ardita,
antica e duratura quanto i mari.
Sottile stollo di granito, l'acque
lo fasciano e sostengon quant'è alto.
Io non so se calando o risalendo
la sua scoscesa, squallida, erta lama
di pietra, al fondo
dell'inimmaginabile
pervien la fantasia.

Historicus

In tetra tenebria forse sprofonda,
a gaia luce forse riemerge.

Phantasticus

Com'un rammenta nel dimenticarlo
d'aver fatto un sogno,
così nell'atto in cui più par vicina
la fantasiante immagine dilegua.

Nauclerus

Quando la nostra rotta passa accosto
allo sperso isolotto, noi marini
ci diverte levar con l'ululante
sirena della nave il grande stormo
impetuoso dei forti volatori,
intrepidi gabbiani, cento e mille,
che frequentan lo scoglio e le sue acque.

Historicus

Fremito verdazzurro

sul brivido marino,
schiere di pescirondine, radendo
l'onde, precedono
la nostra prua.

Nauclerus

Gioiosi a quant'appaiono,
cercano scampo invece
da spietati nemici di sottacqua.

Historicus

Sembra allegria, e, come dappertutto
dov'è vita e travaglio, è pena ed ansia.

Phantasticus

Con la fame ed il sesso e la paura,
tre passioni governan in natura.

Nauclerus

Ecco lo stormo bianco, ecco la nube
d'ali abbaglianti al sole, ecco i gabbiani!

Historicus

Sfrecciano volteggiando, empion il vento
d'impennate e di strida
fameliche e stizzose.
Il mare vibra e l'aria d'acre e fiera
e volante e gridante ansia di vita.

Nauta solitarius

E con qual ansia e con quanto
combattimento dell'animo
vedo i gabbiani e lo Scoglio...

Phantasticus

Si direbbe, guardandoti, un affetto
repellente ed attrattivo nel tuo sguardo,
come da un sogno chi tornasse a un sogno,
svogliato di dormire e di vegliare,

timoroso d'entrambe.

Nauclerus

E si direbbe dorme a occhi aperti.

Phantasticus

Anzi quasi in un viaggio d'oltremondo

Nauta solitarius

E l'hai detto. Udiste mai la fiaba
d'un navigatore solitario?..

Nauclerus

Notissima fra la gente di mare,
ma non è fiaba; è vera: però, intanto,
che piacere era mai, lui solo a bordo,
cielo e mar nott'e giorno?

Nauta solitarius

Cielo e mare; e tu chiedi che piacere?

Historicus

Solitudine in terra senza pari.

Nauclerus

Una nave, indugiava come noi
a levare i gabbiani e lo scoperse
e lo raccolse più morto che vivo.
Che piacere ci fosse...

Nauta solitarius

Un fascino! un fascino, e torna
e tinge nostalgicamente
l'Atlantico e l'animo mio.
Quando, orientate le vele
alla costanza dei gran venti alisei,
legato il timone e le scotte,
al sonno accorto ed alacre
del veleggiatore

la notte davo e la barca,
come in un oblio varcavo
la vacante immensità.
E l'acque lasciate a sera
parevano all'alba nuove
dell'ugual ineguagliabil solitudine.
Io, chiuso in me fra gli uomini,
coi silenzi del mar comunicavo.

Nauclerus

Saluto un prode, un marinaio grande!

Nauta solitarius

Non sarei qui sul ponte, né avrei detto
chi sono, non m'avesser fatto forza
quelle grida e la forza dei ricordi.

Historicus

In frotta ancor ci seguono, sul solco
della scia volteggiando come in giuoco.

Nauclerus

Fra poco vireranno al loro scoglio.
Ma ben puoi dirti salvo per miracolo;
e quando desti in secco su quel sasso,
un marino valente come te,
certo che avevi perduto il governo
della tua coraggiosa navicella?

Nauta solitarius

D'essa e di me, disfatti
da un lungo fortunale: e fu un prodigio
che la barca, in balia
di venti e di correnti,
fosse gettata da un colpo di mare
su quell'unico scoglio in tanto oceano.

Historicus

Fortuna prodigiosa...

portenti della sorte...
La volontà di Dio.

Nauta solitarius

Ed io rinvenni sopra l'aspro Scoglio,
sbattuto coi rottami e voltolato
dal maroso sui denti della roccia.
Bruciavan le ferite, le percosse
dolevan, senza forza di levarmi;
e quando posò il mare lasciò al sole,
spietato anch'esso, un'agonia di sete
e di fame e di fatica.

Nauclerus

Ti credettero morto...

Nauta solitarius

L'ultimo mio ricordo è dei gabbiani.
Si levan all'alba col sole,
s'allargano sparsi sul mare,
tornano in volta ed in ruota,
gran torma impennata, avventante, radente,
con furia da crederli ingordi del sangue,
o, come gelosi,
che vogliano sbrattar dallo Scoglio
l'agonia dell'umano relitto.

Nauclerus

Sempre si dice che i naufraghi vanno,
quando si senton perduti, in delirio.

Nauta solitarius

Ogni senso è ormai perduto
salvo un ultimo bagliore
della vista: in una pace
che me invade e ciel e mare,
è la morte un bianco vortice
di grandi ali silenziose.

<p>Così un rammenta, nel dimenticarlo, d’aver fatto un sogno.</p>	<p>Phantasticus</p>
<p>Ma ritornare a vita che ti parve?</p>	<p>Nauclerus</p>
<p>Tornar da sogno a sogno, come adesso che non ci siamo avvisti e siamo fuori dell’acque dello Scoglio, già lontani.</p>	<p>Nauta solitarius</p>
<p>Anche dilegua nell’immaginario la profonda valle sottomarina, proprio nell’atto che più par vicina, in vista dello Scoglio solitario.</p>	<p>Historicus</p>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bacchelli 1968, R. Bacchelli, *Rossini e saggi musicali*, Milano, Mondadori, 1968.
- Bonomi 2016, I. Bonomi, *I libretti di Bacchelli fra tradizione e modernità*, in *Scrittori in musica. I classici italiani nel melodramma tra Seicento e Novecento*, a cura di A. Rostagno e S. Tatti, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 305-320.
- Bonomi 2018, I. Bonomi, *Bacchelli autore di testi per musiche di Bruno Bettinelli*, in «*In principio fuit textus*». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di V.L. Castrignanò, F. De Blasi e M. Maggiore, Firenze, Cesati, 2018, pp. 421-430.
- Donadoni Omodeo 2002, M. Donadoni Omodeo, *Riccardo Bacchelli e “L’infedele innocente”*, in “Nuova Antologia”, a. 137, n. 588, aprile-giugno 2002, pp. 114-120.
- Morgani 2014, S. Morgani, *L’epistolario Cardarelli-Bacchelli 1910-1925*, Perugia, Morlacchi 2014, pp. 50-55.
- Morgani 2017, S. Morgani, *L’inedito Infedele innocente di Bacchelli: modelli e riscrittura nel teatro bacchelliano degli anni ’20*, in *L’Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell’ADI-Associazione degli Italianisti (Roma, 9-13 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma, Adi editore, 2017 ([http://www.italianisti.it/atti di Congresso](http://www.italianisti.it/atti_di_Congresso)).

